

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. due. L. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. II. 7, 50
Un numero separato costa un grano.

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a pagamento

LE PROVINCE

I.

La cospirazione reazionaria, sventata e sgoiata con tanta facilità a Napoli, non si agevolmente fu vinta nelle provincie, ove lascia dietro a sé sanguinose tracce e vittime che appartenevano agli ordini degli onesti e liberali cittadini.

Questo fatto, il quale non è che la ripetizione di quello che costantemente avvenne in questa meridionale Italia, è una dolorosa prova di ciò che noi abbiamo con tanta insistenza inculcato; che l'oblio e l'abbandono a cui il governo lasciò sempre le provincie, oltre all'essere una defezione a doveri assoluti e incontrovertibili, è altresì l'origine di gravi pericoli.

La storia ci insegna che i grandi movimenti politici di questa zona meridionale d'Italia seguirono sempre la stessa via; che, cioè, dalle provincie vennero in Napoli, e non altrimenti.

Eguale, anche questa volta, e dai fatti avvenuti e dalle corrispondenze trovate presso i cospiratori, si ebbe ragione di credere che il loro disegno consisteva nel tentare da prima la sollevazione in molti punti delle provincie, e per la facilità a iniziare in tal guisa un movimento e per distrarre su molti punti l'attenzione del governo, sì che poi al prorompere di più seria cospirazione nella capitale i reazionari avessero avuto a incontrare meno pronta e meno vigorosa resistenza.

Nelle provincie, infatti, i disordini cominciarono prima ancora che in Napoli fossero stati scoperti i disegni principali dei cospiratori; e nelle provincie la repressione fu anche molto più lenta, e non avendo potuto prevenire gli attentati proditori dei reazionari, dovette, e deve durare più lungamente.

Ora conviene notare le ragioni perché nelle provincie la reazione trovi più facile la via, e disseminando stragi e incendi possa ispirare di sé un subitaneo terrore — terrore che sorprende, e avvilito le popolazioni.

La storia ci racconta del cardinal Ruffo, il quale nel 1799 sebbene trovasse la maggioranza delle popolazioni, anche nelle povere Calabrie, avversissime a ritornare sotto le tirannide borbonica, pure riuscì a restaurarne le abborrite insegne in quasi tutte le provincie fino a che si accampò vittorioso ed ebbro di carneficine alle porte stesse di Napoli, e vi entrò vincitore.

Questo fatto vuol essere ricordato di frequente e ben ponderato tanto dagli uomini liberali quanto dai governanti; perché le con-

dizioni delle provincie nostre sono press' a poco le medesime ch'erano allora, tanto nei sentimenti liberalissimi della più estesa maggioranza delle popolazioni, quanto per l'incultura e l'oblio del governo, come infine altresì per la mancanza di comunicazioni e di providenze economiche. — Anche nel 1799 le bande dei reazionari non erano meno aborrite che noi siano oggidì, il timore di ricadere sotto il despotismo borbonico era in sommo grado, tantoché piccole città fecero prodigi di valore per resistere all'invasione de' sanfedisti, e costoro erano reclutati fra la feccia delle popolazioni, erano galeotti e birbanti della più trista specie.

Ma la mancanza delle comunicazioni ebbe impedito ai liberali il rannodarsi per tempo, e per la mancanza d'aiuti efficaci e di direzione da parte del governo, i loro sforzi non fecero che rendere più disastrosa la loro rovina.

Attualmente le provincie non sono prive di qualche aiuto di forza regolare; ma vi mancano prima di tutto le strade, senza di cui le colonne mobili non possono prontamente accorrere dove è segnalato un pericolo, è richiesto un soccorso.

Mancano altresì le guardie nazionali bene organizzate ed armate, le quali coll'appoggio e colla direzione di qualche squadra di truppa regolare varrebbero a reprimere qualunque cenato reazionario.

Infine manca nelle provincie quell'insieme di disposizioni dal cui complesso deriva la sicurezza dell'ordine, la sicurezza della vita e dei beni degli abitanti.

Si dirà che le strade non si potevano costruire in sei mesi — il che noi non vogliamo contestare.

Ma ci si dovrà però concedere che un governo energico, coraggioso, penetrato dei propri doveri ed anche dei propri interessi — in sei mesi avrebbe condotto a buon termine le vie provinciali, e sarebbe giunto a far tanto, che ogni comune avesse incominciato e spinto alacramente i lavori delle vie comunali per collegare i vari comuni tra di loro e colle vie provinciali. Tutte queste opere erano già per loro medesime un principio d'ordine e di sicurezza perché offrivano lavoro a molte e molte migliaia di persone — un lavoro agevole a qualunque operajo, diffuso in tutte le provincie, in tutti i punti, un lavoro che non offendeva nessun interesse, ma riusciva utile a tutti: perché le strade sono egualmente necessarie e all'agricoltore per il trasporto dei concimi e delle derrate, e al commerciante, all'industriale per il trasporto dei loro generi, all'operajo, al proprietario, a tutti insomma. Dippiù

tanto lavoro diffuso in tutti i punti delle provincie toglieva all'ozio moltissimi vagabondi, e quindi metteva a partito quei sciagurati che diventano strumenti di reazione non per partito, ma per fame.

Queste cose noi le abbiamo dette fino dalla metà di dicembre p. p. — ma allora si credè di appagare le esigenze di necessità troppo reali e positive, coll'inserire nel giornale ufficiale un decreto che portava una lunga numerazione di strade a racconciare o proseguire. Siccome però non vennero mai stanziati altrove che nelle colonne del foglio ufficiale i fondi per queste opere, la cosa non ebbe altro seguito.

Anche per l'armamento e per l'ordinamento della guardia nazionale noi abbiamo sollevati lunghi reclami — reclami che i fatti pur troppo hanno giustificati quanto e come noi non avremmo mai voluto.

Ma l'ordinamento e l'armamento non bastano ancora a fare una buona guardia nazionale: conviene provvederla di abili istruttori ed addestrarla altresì a rapidi concentramenti, a formare all'uopo fra tre, quattro o cinque comuni colonne d'operazione — perchè con tal sistema sarà agevole disperdere qualunque tentativo reazionario, laddove operando separatamente ogni comune, le sorprese sono più facili e il successo più agevole.

A riordinare le provincie è eziandio di grande importanza che vi si costituiscano savie Magistrature comunali sostenute dall'appoggio morale dei cittadini. — Tali saranno quelle che usciranno dalle vicine elezioni comunali, se saranno l'espressione del libero voto della maggioranza.

Troppo fu ritardata l'attuazione di una legge che ridona vita e libertà al Comune e che inizia la nazione al governo di sé medesima. Ora se è provvido pensiero quello di accelerarne l'attuazione, è altresì necessario che il governo provveda tanto a rispettare, quanto ad assicurare energicamente la libertà delle elezioni.

Se coll'attuazione di questa legge l'unità nazionale entrerà nella via dei fatti aventi una reale espressione, nelle provincie susciterà ben tosto l'influenza di un nuovo sviluppo degli interessi comunali affidati a persone suffragate dalla pubblica opinione e sorrette da sensi liberali.

Noi parleremo di ciò che reputiamo necessario sia fatto dal partito liberale, per assicurarsi una vittoria su tutta la linea nelle prossime elezioni; ma la prima cosa necessaria perchè i liberali trionfino e non i reazionari, si è che il governo guarentisca l'ordine e la sicurezza in tutti i punti delle provincie.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 14 aprile (sera).

L'avvenimento della giornata, quello che si concentra tutto l'interesse politico è la lettera di Garibaldi di cui i giornali del mattino vi recheranno il testo. Con questa lettera viene tolta di mezzo tutta la parte irritante, passionata, dolorosa della *questione Garibaldi*; permettetemi di chiamarla così, dappoichè in questi giorni come nello scorso ottobre noi abbiamo veramente una *questione Garibaldi*. Questa questione rientra oramai nella sfera legittima e regolare delle discussioni parlamentari, sarà svolta con calma, con ordine, e sarà definita con un voto dei rappresentanti della nazione.

Il progetto di legge presentato da Garibaldi formula in fatto e riassume i termini massimi della questione. Si tratta d'una nuova politica da sostituire a quella del gabinetto Cavour, d'un programma ampio, generale, e che si estende così agli affari interni che agli esterni.

Questo programma lo avete veduto svolto in teoria dallo *Stendardo* giornale del signor Brofferio nel 1860, professato dalla Società della Nazione armata di cui Garibaldi fu presidente, dagli organi semi-ufficiali della Segreteria di Stato durante la dittatura in Palermo ed in Napoli, ed ora forma il tema di molti periodici dell'opposizione radicale.

Si tratterebbe di organizzare militarmente tutta la nazione, ad imitazione della Prussia, della Baviera, della Svizzera, sostituendo alle istituzioni della *landwehr* e della *landsturm* quella della nostra Guardia nazionale.

Io mi asterrò da ogni apprezzamento, mi asterrò dal giudicare se quei sistemi od altri analoghi siano applicabili al nostro paese, e voi stesso potrete vederlo quando avrete sotto l'occhio il progetto di legge che vi spedirò, tosto che sia stampato.

Negli ufficij della Camera ferve ora la discussione sulla legge delle regioni.

Il progetto Minghetti finora non è stato accettato che nel nono ufficio, e notate che su 21 deputati ha raccolto 11 voti favorevoli e 10 contrarii! Due altri uffici l'hanno interamente respinto, e si prevede che probabilmente 6 uffici su 9, in cui la Camera si divide, non accoglieranno tale progetto.

Gli oratori iscritti per parlare in favore sono fin' ora Crispi, Ugdulena, e qualcun altro dell'estrema sinistra; ma mi si assicura che un personaggio politico espresse il pensiero che le regioni sono sepolte prima d'esser nate.

VARSAVIA

Riferiamo qui il proclama del principe Gortschakoff, di cui è cenno tanto nei dispacci telegrafici che nelle odierne notizie di Varsavia:

In nome di S. M. l'imperatore Alessandro II, autocrate di tutte le Russie, re di Polonia, il consiglio d'amministrazione, visto che replicati assembramenti turbano l'ordine pubblico, ed impediscono il libero sviluppo delle istituzioni accordate da S. M., per ordine della maestà sua ordina quanto segue:

Art. 1. Tutti gli assembramenti, ossia riunioni non autorizzate dal governo nelle contrade e vie pubbliche, sono proibiti.

Art. 2. Quando un assembramento od altra riunione illecita si farà nelle contrade e vie pubbliche, il presidente, il borgomastro, il capo del comune od il suo rappresentante, il commissario di polizia, od altro funzionario, dovrà recarsi sul luogo. Egli intimerà all'assembramento di disciogliersi.

Se questa prima intimazione rimane senza effetto, sarà rinnovata per due volte al suono del tamburo. Dopo la terza intimazione, se la

folla non si disperde, si farà uso della forza armata. Questa potrà intervenire dopo la prima o seconda intimazione, se non sono possibili le altre.

Art. 3. Tutti quelli che non evacueranno la piazza dopo l'intimazione saranno immediatamente arrestati, e mandati in una fortezza del regno, per quindi essere tradotti innanzi ai tribunali competenti.

Art. 4. Chi non lascerà la piazza dopo la prima intimazione, sarà punito della prigione da 8 a 20 giorni: dopo la seconda, dell'arresto in casa correzionale da tre a sei mesi: dopo la terza della stessa pena da sei mesi a due anni. Tutti quelli che resisteranno in qualunque modo alla forza armata saranno puniti da tre a cinque anni di fortezza.

Art. 5. Quelli che in qualunque modo provocheranno alla disobbedienza od alla resistenza contro l'autorità saranno puniti col doppio della pena, che incoglierà quelli che hanno obbedito alla loro provocazione.

Art. 6. Ogni invito a partecipare agli assembramenti proibiti dal primo articolo con affissi manoscritti o stampati, o con distribuzione di questi affissi sarà punito colla detenzione di sei mesi a due anni nella casa di correzione. Saranno puniti colla stessa pena quelli che avranno redatto, litografato o stampato scritti di questo genere. Chi porta od affigge questi avvisi sarà punito col carcere da otto a 20 giorni.

Art. 7. Se in questi assembramenti venissero commessi delitti non previsti in questo decreto, saranno puniti secondo le leggi ordinarie.

Art. 8. Quando si rinnovassero frequentemente assembramenti o torbidi nella stessa località, quelli che li eccitano saranno arrestati e trasportati in una fortezza del regno, ove si procederà contro di essi giudiziariamente.

Art. 9. Il direttore generale dell'interno e della giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà inserito nel *bollettino delle leggi*.

Firmati: *Gortschakoff* luogotenente generale del Regno — *Wolowski Karnik* direttore generale della commissione di polizia.

— Le ultime notizie di Varsavia recano:

Oggi, 9, la città è tutta silenzio; non una voce, non un lamento. Le vie sono battute continuamente da pattuglie, le piazze coperte di bivacchi; lo stato d'assedio non è pronunciato ufficialmente, ma nel 1846 le disposizioni non erano più rigorose.

È proibito il lutto: si giunse fino a proibire la tristezza. Varie persone avevano sui loro abiti distintivi di duolo; li ebbero strappati, e qualchedune fra esse furono uccise. I cosacchi percorrono le vie al galoppo scaricando le loro armi sui passanti inoffensivi.

L'aspetto di Varsavia è strano; i parenti e gli amici si cercano e si numerano; per il momento gli arresti si sono sostituiti alle fucilate. Mancano già più di 500 persone, e nessuno sa cosa sia avvenuto di esse. La sbirraglia corre dappertutto, il minimo segno può compromettere, e tuttavia, come nascondere l'immenso dolore?

Il giorno 12 la città continuava ad essere occupata militarmente, e per impedire nuovi assembramenti, le truppe accampavano nelle località che servono d'ordinario ritrovo alla popolazione. Esse occupavano il sobborgo di Cracovia dall'Hotel della Società di beneficenza fino alla chiesa dei Bernardini, la piazza del castello, la contrada S. Giovanni e la piazza della Città-Vecchia. L'artiglieria era in posizione davanti la statua di Sigismondo, i pezzi diretti verso la contrada dei Senatori e la contrada Podwale che sboccano sulla piazza del Castello.

In varie provincie russe si era manifestata una certa animazione. L'11 giunsero a Varsavia un indirizzo degli studenti di Kiew e un altro della gioventù di Wilna. Questi due indirizzi pieni di simpatia per la causa polacca, sono informati a spiriti liberalissimi.

Una corrispondenza di Londra dell'*Indépendance belge* dice essersi molto notato nei circoli diplomatici un articolo del giornale semi-ufficiale il *Globe* sugli affari di Polonia, articolo che prevede i fatti luttuosi che sono avvenuti a Varsavia.

« Quando il governo russo, diceva il *Globe*, si troverà abbastanza forte, le sue truppe agiranno appena il popolo ne darà la prima occasione commettendo un atto qualsiasi di disordine non equivoco. Il supporre che la Russia abbandonerà la Polonia o che approverà pei polacchi un governo separato incompatibile con la politica e l'unità della Russia è il colmo della follia.

« L'intero popolo russo appoggerebbe l'imperatore se la sua autorità fosse veramente minacciata in Polonia. Quel che noi temiamo si è che i polacchi agiscano dietro promesse di soccorsi venute di fuori, promesse che non potranno essere mai mantenute e che fan parte di qualche piano chimerico di riformare la carta d'Europa: quel che noi temiamo si è che essi rappresentino senza saperlo una parte loro assegnata nella politica di perturbamento.... e che non aprano gli occhi alla verità se non quando i Russi avranno spiegate le loro forze.

« Se i polacchi non cessano di far delle manifestazioni teatrali, e non pongono saggiamente a profitto le concessioni che sono state loro fatte, possono esser sicuri che l'avvenire serba loro amare delusioni. »

Il giornale ministeriale passa poscia a parlar dell'Ungheria:

« Anche colà il partito nazionale riceve direttamente l'appoggio di agenti delle potenze straniere. »

I movimenti dell'Italia, dell'Ungheria, della Polonia, della Servia sembrano al giornale inglese esser diretti da una sola mano.

I fatti di ciascun giorno segnano la traccia di un piano concertato e modificato secondo le esigenze del momento.

Dopo aver parlato quindi della politica del partito separatista ungherese, politica che incarna alla rivoluzione, il *Globe* dice:

« Una rivolta in Ungheria si propagherebbe in tutti i paesi posti fra l'Adriatico ed il Baltico, locchè è precisamente quel che si crede più accencio a favorire la politica di perturbamento ed a farle far progressi verso gli scopi più ambiziosi, che sono la sua meta. »

Il *Globe* termina esprimendo la speranza che gli uomini di stato più sperimentati dell'Europa occidentale possano riuscire a scongiurare una calamità terribile quale sarebbe una guerra europea.

La corrispondenza aggiunge che il governo inglese fa tutti i suoi sforzi per conciliare gli ungheresi con l'Austria, ma che i primi sono incoraggiati a resistere da influenze straniere.

Notizie Italiane

— La giunta municipale di Torino, in un adunanza tenuta dopo le interpellanze Audinot, colle quali toglievasi ogni dubbio sulla translazione del governo da Torino a Roma appena quella città sarà libera, deliberò, appena venga presentata in parlamento la legge relativa, di chiedere, a nome del municipio, i seguenti compensi: — che lo stato assuma il debito della città di Torino; che Torino si dichiari piazza fortificata; che Torino rimanga sede dei principali istituti militari.

— Il *Diritto* reca per disteso il progetto di legge sull'armamento nazionale, presentato alla Camera dal general Garibaldi, ed a cui accenna il nostro corrispondente di Torino. Ecco:

Art. 1. La guardia nazionale sarà ordinata in tutto il regno giusta le prescrizioni delle leggi vigenti nelle antiche provincie colle modificazioni portate dagli articoli seguenti.

Art. 2. I corpi distaccati per servizio di guerra prenderanno il nome di guardia mobile. Essa sarà formata in divisioni in conformità dei regolamenti dell'armata di terra.

Art. 3. Sono chiamati a far parte della guardia mobile tutti i regnicoli che hanno compiuto il 18.^o e non oltrepassano il 35.^o anno di età.

Art. 4. Le armi, il vestito, il corredo, i cavalli e tutto il materiale da guerra necessario alla guardia mobile sarà fornito interamente a carico dello Stato.

Art. 5. Il contingente della guardia mobile è ripartito per provincie, per circondari, per mandamenti a proporzione della popolazione. I militi sono chiamati al servizio in base della legge sul reclutamento dello esercito e delle altre leggi vigenti. La durata del servizio è regolata dall'art. 8 della legge 27 febb. 1859.

Art. 6. Saranno tuttavia esenti dal far parte della guardia mobile solamente:

1. Coloro che fanno parte dell'armata di terra e di mare;

2. Quelli che sono riconosciuti inabili al servizio militare da speciale regolamento;

3.^o Coloro che sono figli unici o primogeniti, e in mancanza di figli unici o primogeniti, nipoti di madre o di avola vedova, ovvero figli unici o primogeniti ed in loro mancanza nipoti di padre o di avolo di settant'anni.

4.^o Coloro che sono primogeniti di famiglia di orfani di padre e di madre, ovvero unico fratello abile al lavoro in detta famiglia; fra i fratelli abili al lavoro non saranno computati quelli già iscritti alle leve ed alla guardia mobile.

Il difetto di statura non è causa di esenzione.

Art. 7. La guardia mobile in servizio è sottoposta alle leggi ed alla disciplina militare.

Art. 8. È aperto al ministero dell'interno un credito di 30 milioni di lire per provvedere all'armamento della guardia nazionale in tutto il regno.

La detta somma di L. 30,000,000 sarà iscritta nel bilancio dell'interno sotto la denominazione: *Provvisa armi per la guardia nazionale*.

GIUSEPPE GARIBALDI.

— Un carteggio alla *Lombardia* dice:

Una persona che giunge stamattina da Roma mi porge le seguenti notizie: « Il governo temporale del papa sembra una vera ruina che un soffio basterebbe a ridurre in polvere. Nessuno a Roma crede più nella sua esistenza, nemmeno i fedeloni che circondano il papa e che se ne vantano campioni. Monsignor Antonelli, monsignor De Mérode, i cardinali che parteggiano per loro, la stessa politica del Vaticano, tutto ciò è esclusivamente nelle mani dei gesuiti e del loro generale, il padre Beex. Non tutti i cardinali però stanno dalla parte dei gesuiti. I cardinali monaci sono avversi ai gesuiti e al loro detestabile sistema, e trovano de' numerosi partigiani nel clero romano. I zuavi pontificii si mostrano scoraggiati, malcontenti.

Notizie Estere

— L'imperatore Napoleone ordinò che siano spediti alle truppe francesi nella Siria attrezzi rurali e sementi di varie specie, affinché la loro dimora riesca di maggior beneficio a quelle

rozze genti. L'Inghilterra vede con crescente sospetto queste pratiche, e il *Times* consiglia i suoi concittadini a non mandare più sussidi nella Siria, poichè servono soltanto a rafforzare il prestigio della Francia.

— Il governo francese prosegue risolutamente nella crociata bandita contro il partito clericale. Dopo la soppressione della congregazione de' redentoristi di Douai, causata dall'affare Mallet, pare siasi risoluto in uno degli ultimi consigli di ministri di sopprimere tutte quelle corporazioni, che al pari della poc' anzi nominata, appartengono al novero dei sodalizi non autorizzati, ma semplicemente tollerati dal governo.

— Scrivono da Trieste alla *Gazzetta austriaca*:

« Ci viene comunicato che tutti i consiglieri municipali sono d'accordo per dichiarare col mezzo di una risoluzione ufficiale che in avvenire l'insegnamento in tutte le scuole pubbliche deve essere fatto in lingua italiana. »

— I fogli austriaci ci forniscono i seguenti ulteriori ragguagli sulle varie Diete dell'Impero:

« Nella Dieta boema i maggiori possidenti s'unirono al partito tedesco e procurarono a questo ultimo una maggioranza sì forte che i Boemi si vedono ora costretti di scender con esso a transazioni, perchè anche dal loro numero siano scelti dei deputati pel Consiglio dell'Impero. Il partito tedesco pare siasi obbligato in cambio di sostenere il desiderio dei nazionali di dare alla corona boema la maggior possibile autonomia. A quest'uopo vuolsi fatta la mozione dell'arcivescovo di Praga d'invitare Sua Maestà a visitare la capitale boema e a farvisi incoronare.

« Nella Moravia, dove le condizioni eran simili a quelle della Boemia, il partito ceco mostrasi del pari più inchinevole a transazioni, e se nulla avviene di straordinario, l'elezione dei deputati pel Consiglio dell'Impero non troverà grandi ostacoli.

« Nell'Austria le elezioni sono pressochè compiute e gli eletti sono per lo più del partito liberale.

« Nel Tirolo vi saranno nella scelta dei deputati delle difficoltà non poche. È noto che i consiglieri dell'Impero vengono eletti per distretti elettorali. I Tirolesi meridionali non sono comparsi alla Dieta.

« Quanto riguarda la Gallizia, gli antesignani del partito nazionale avrebbero pure rinunciato all'idea di non nominare membri pel Consiglio di Vienna. Sonosi dessi accorti che potranno con molto maggior vantaggio presentare i loro gravami ed i loro voti dinanzi al Consiglio dell'Impero, che non l'avrebbero fatto dinanzi ad un corpo di molto minor importanza, qual è la Dieta provinciale.

« Nella Dieta della Dalmazia, al dire d'un giornale, il quale in affari slavi è molto ben informato, il partito slavo, ossia l'incorporazione della Croazia, conterebbe soli quattordici voti, mentre il partito italiano ossia dell'indipendenza della Croazia ne conta ventinove. A quest'ultimo è già riescito di far eleggere il segretario presidiale Alesani coll'incarico di recarsi a Vienna e fare in modo che venga rievocata la sovrana ordinanza, a termini della quale la Dieta provinciale dalmatica dovrebbe mandare dei deputati alla Dieta croata in Zagabria.

— Si legge nel *Daily News* a proposito della quistione dell'Holstein:

« Ecco qual è la posizione attuale della Danimarca rispetto all'Holstein. Il governo danese ha fatto al ducato e alla dieta le concessioni che le tre grandi potenze le consigliavano nell'interesse della pace, e che queste potenze riguardano come eque e sufficienti per una soluzione amichevole della quistione. Se-

condo un dispaccio ricevuto ieri gli stati rigettano anche queste proposte della Danimarca. Essi ricusano di accettare le larghe concessioni che le grandi potenze han raccomandate, che il re di Danimarca ha fatte per conservare la pace d'Europa. Evidentemente incombe alle grandi potenze il dovere d'indirizzare una rimostranza energica, uniforme ed urgente alla dieta ed alla Prussia. Esse si sono implicitamente obbligate a sostenere la Danimarca se le concessioni richieste fossero fatte.

« Ora queste concessioni sono state accordate e quindi le grandi potenze son tenute sul loro onore a protestare contro qualsiasi esecuzione federale che si tentasse. Dopo gli sforzi conciliativi del governo danese, un tale atto sarebbe un oltraggio internazionale. »

RECENTISSIME

— La *Gazz. di Torino* del 14 scrive:

Probabilmente nella seduta d'oggi, dal ministro guardasigilli verrà presentato alla Camera il nuovo codice pel regno d'Italia. A quanto crediamo esso ha per base il codice napoleonico del *Regno d'Italia*, salvo le modificazioni apportate dalla pratica giurisprudenza, dai progressi della scienza e dalle mutate condizioni dei tempi, e già ammesse nelle recenti legislazioni degli stati italiani.

— Scrivono da Parigi, 12, al *Diritto*:

« Credo che il principe Napoleone, accompagnato dalla sua sposa, parta domani per Tolone; egli si fermerà in questo porto una settimana all'incirca; si crede che in questo frattempo il governo francese riconoscerà il nuovo regno d'Italia, ed allora cesseranno gli ostacoli diplomatici che impediscono pel momento al principe d'approdare a Genova.

— Di questo viaggio, più volte messo in campo ed altrettante smentito, parla pure il corrispondente torinese del *Corriere Mercantile*, il quale in data del 14 così scrive:

Le voci di un prossimo viaggio in Italia del principe e principessa Napoleone si fanno di giorno in giorno più insistenti. A Corte non havvi però ancora disposizione a tale riguardo, è bensì vero che l'appartamento loro destinato è già da lungo tempo apparecchiato a riceverli. Questa gita potrebbe aver per iscopo la soluzione di certe difficoltà riguardanti la questione romana, come pure l'accordo per le eventualità di un attacco per parte dell'Austria delle nostre frontiere. Checchè ne sia è certo che il principe non si muove per puro capriccio, e che in Francia si crede moltissimo alla probabilità di una nuova guerra nel 1861 e che vi si è preparati a sostenerla.

— Le più recenti notizie giunte dalle provincie Venete accennano di bel nuovo a guerra imminente; i trasporti di soldati e materiali da guerra sono continui, e le truppe austriache hanno riacquisito i distretti dell'oltre Po.

Pietro Perego, gazza ufficiale, scioglie intanto nel *Giornale di Verona* il seguente inno di guerra:

« Quello che noi ardentemente desideriamo è che Garibaldi venga in campo. Per nulla ci lusingano gli araldi di pace che di tratto in tratto fanno sentire la loro languida voce; la guerra vogliamo, la guerra, perdio, che ci liberi una volta da quella oppressione che ci pesa sul cuore per non sapere ove andiamo. »

Codeste parole danno a dividersi che l'Austria, dopo avere inutilmente sperato e aspettato che le porgessimo il pretesto di atteggiarsi ad assalita, si risolve a farsi assalitrice quandochessia.

— Scrivono in proposito dal Confine Mantovano all'*Opinione*:

« Qualunque fosse la intenzione, colla quale l'Austria avea ritirate le sue truppe dai distretti dell'Oltrepò, ora è certo ch'essa vi ha

spedite nuove forze, presso a poco nella proporzione di prima.

« Tutte le mosse e gli apparecchi del nemico confermano, ogni dì maggiormente, il progetto di attaccarci quando anche, come egli desidera, non sia provocato ».

— Nè certamente rileva intenzioni di meno prossime ostilità da parte dell'Austria la seguente corrispondenza da Mantova alla *Sentinella Bresciana*:

« Sono dati ordini pressanti dal governo militare, perchè siano allestiti alloggi militari a Soave, Marmirolo, Sant'Antonio, alla stazione della strada ferrata, a Bagnolo S. Vito. In questo comune fu dato ordine di prender nota di tutti i buoi dei dintorni, del fieno e dell'avena e di portarla al comando di piazza.

« Sono chiamati sotto le armi entro il mese tutti i soldati in permesso, e quelli della riserva.

« Altre dodici compagnie di truppe qui si attendono di guarnigione.

« Iersera arrivò da Verona un convoglio di ambulanza.

« Tutto fa credere che l'Austria voglia rompere gli indugi e sforzare il Po a Ferrara.

— A Brescia vennero arrestati tre emissari austriaci incaricati di promuovere le diserzioni nell'esercito nazionale.

L'autorità pubblica è sulle tracce di altri.

— Scrivono da Verona alla *Perseveranza* che anche in quella città il Consiglio comunale per la nomina del Deputato andò deserto. Lo stesso dicesi della maggior parte dei Consigli della provincia. La *Gazzetta di Venezia* ed il *Giornale di Verona* sono sulle furie contro i consiglieri che non intervennero ai Consigli.

— Riferiamo dall'*Opinione* del 14:

Oggi è corsa voce, ripetuta da qualche foglio, che il Papa fosse morto.

Dispacci elettrici di Roma ci mettono in grado non solo di smentire quella voce, ma di annunziare che Pio IX è ristabilito della recente sua indisposizione.

— La *Gazzetta di Torino* ripete la smentita della morte del Papa, ma aggiunge:

S. Santità, a quanto crediamo sapere, non sarebbe già guarita, come pretende un altro giornale, ma benchè sofferente, si sarebbe fatto vedere in pubblico sotto i paramenti sacerdotali.

— Il generale Garibaldi ha diretto al chiarissimo patriota Herzen (1) a Londra la seguente lettera:

« Mio caro Herzen,

Non è molto, la parola di emancipazione dei servi in Russia fu salutata in Europa con ammirazione e riconoscenza.

Il Principe iniziatore della grand'opera si collocava per questo solo fatto allato ai più illustri benefattori dell'umanità. Oggi — lo dico con dolore — la benefica opera fu macchiata dal sangue sparso di una popolazione innocente. È debito di coloro che applaudirono al beneficio di lanciare un grido di maledizione sulla consumazione del più detestabile dei delitti.

Che il vostro giornale, giustamente apprezzato in questo grande Impero, porti una parola di simpatia della Nazione Italiana alla sventurata ed eroica Polonia — una parola di gratitudine ai valorosi dell'armata russa i quali come Popoff hanno spezzato le loro spade piut-

to che bagnarle nel sangue del popolo — ed un grido di riprovazione delle nazioni Europee sorelle contro gli autori dello spaventoso massacro.

Addì 14 aprile 1861.

G. GARIBALDI ».

— L'*Indépendance* dice che gli avvenimenti di Varsavia hanno esercitato una influenza sulla politica europea, e che non sarebbe impossibile che raffreddassero le relazioni fra i gabinetti di Parigi e quello di Pietroburgo.

Mentre che la Francia spingeva lo Czar a fare delle concessioni, l'Austria e la Prussia, si servono degli ultimi fatti accaduti per influire nel senso opposto.

— Lo stesso giornale ha da Parigi, 11, aprile:

Ieri è seguito un lungo abboccamento fra l'imperatore Napoleone e il principe Czatoryski, genero della regina Cristina. S. M. avrebbe assicurato il principe di tutto il suo interesse per la causa nazionale, ma non gli avrebbe lasciato sperare in alcun modo che questo interesse possa prender mai il carattere d'un soccorso diretto o indiretto per l'agitazione prodotta da aspirazioni autonome.

Ieri ebbe luogo un lungo colloquio anche fra i signori Thouvenel e Kisselef e più che probabilmente sullo stesso soggetto. Deve ritenersi che questo allentamento nelle loro amichevoli relazioni fra la Russia e la Francia, potrà riuscire favorevole all'alleanza inglese. I giornali inglesi sono violentissimi in ciò che riguarda l'Austria.

— Da un carteggio della *Gazzetta di Breslavia* apprendiamo che la popolazione di Varsavia è decisa a lasciarsi massacrare in massa. Se cinque cadaveri, essi dicono, bastarono nel-dimostrazione del febbraio per condurre il governo al punto in cui è adesso, cento o cinquecento vittime lo condurranno ben più lontano. Da queste parole spicca dolorosamente il carattere di protesta che hanno rivestito le successive dimostrazioni.

— Il 9 corrente nel teatro di Cracovia sorse un grido repentino, non si sa da chi mandato: « A casa, a Varsavia si ammazzano i cittadini. » Pochi minuti dopo il teatro era vuoto.

— La dieta provinciale di Boemia ha deliberato di chiedere al governo un'amnistia piena ed universale.

— Nella seduta del Parlamento inglese dell'11, lord John Russell fece la esposizione storica della questione dei Ducati, ed espresse la speranza che i governi di Russia, di Francia e di Italia assisteranno l'Inghilterra per determinare una soluzione favorevole agli interessi in litigio.

Lettere dalla Basilicata ci annunciano nuovi disastri in quella provincia — Una colonna di reazionari forte di 400 uomini, composta quasi interamente di ex-soldati borbonici, à occupato Maschita, Ribacandida, Barile, e Venosa. Dopo avere operato il disarmo della guardia nazionale à tassato quelle popolazioni, à saccheggiato, à ucciso. Altre terre sono pure minacciate. Che aggiungere? Il sig. generale Fanti che à scatenate queste fiere contro misere popolazioni, può oggi solo comprendere le conseguenze della sua inqualificabile condotta verso gli avanzi dell'esercito borbonico. Ciò che ci scrivono dalla Basilicata, si rinnova in molte altre provincie — in Abruzzo, in Terra d'Otranto, ove il difetto d'armi lascia i paesi in balia del primo occupante.

Noi preghiamo il governo a provvedere sollecitamente, a scanso di mali e di sciagure maggiori, alla sicurezza delle povere popolazioni delle provincie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 14 aprile.

L'esercito della Polonia, in conseguenza di nuovi rinforzi, viene portato a 85,000 uomini. Nella Volinia regna un grande fermento. Nell'Abissinia, Neguic fu vinto dal re Teodoro.

DISPACCI DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Venezia 11 aprile.

La voce, sparsa oggi da giornali di Vienna, che il conte Appony avesse ottenuto larghe concessioni per l'Ungheria, un Ministero indipendente e la dispensa d'inviar deputati al Consiglio dell'Impero, è priva di fondamento.

È arrivato il segretario Alesani, incaricato dalla Dieta dalmata d'aporerarsi perchè sia revocata l'ordinanza di spedire deputati alla Dieta di Zagabria. Dicesi che Ismail pascià abbia abbandonato il servizio turco.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 16 (sera tardi).

La lettera del Duca di Aumale giustifica gli Orleans: dice che anche i Re e gl'Imperatori vanno soggetti ad errori. La Dinastia di Savoia è antica ed illustre: con tutto ciò un suo membro ha chiamato, duecento anni fa, le armi straniere per guerre interne. Ammira Napoleone I, ma dice non doversi scrivere il suo nome per giustificare i suoi successori. Dice di amare l'Italia libera, ma biasimare le invasioni di Garibaldi e di Vittorio Emanuele. La lettera difende Lamoricière. Dice, che Cialdini ha stretto la mano al Capo della Francia a Chambéry e poi ha combattuto contro i francesi a Castelfidardo. Augura alla Francia un regime assolutissimo.

Napoli 18 — Torino 17 (sera).

Parigi 17 — Berlino — Dalle frontiere di Polonia 17 — Le trattative con Zamoycki e Lewinski furono finora senza risultato. Wielopolsky andrà prossimamente a Pietroburgo, l'Imperatore desiderando parlare dei fatti di Varsavia. Notizie dalle provincie accennano allo spirito di agitazione della popolazione rurale contro i nobili. Dicesi di una insurrezione sanguinosa a Lublino.

Vienna 17 — Le radunanze furono rinnovate iersera: 16 persone furono arrestate — tranquillità prontamente ristabilita.

Napoli 18 — Torino 17 (sera tardi).

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un Decreto sopprimente l'Amministrazione Generale delle Poste e la Direzione Generale de'Telegrafi in Sicilia a partire dal prossimo Maggio. Gl'impiegati di quelle amministrazioni dipenderanno dal Ministero de'Lavori Pubblici.

BORSA DI NAPOLI — 18 Aprile 1861.

5 0/0 — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.

4 0/0 — 66 3/4 — 66 3/4 — 65 3/4.

Siciliana — 75 1/4 — 75 1/4 — 75 1/4.

Piemontese 74 1/2 — 74 1/2 — 74 1/2.

J. COMIN Direttore

(1) Herzen Alessandro, celebre scrittore Russo, è uno dei capi della Democrazia militante del 1851, fondò a Londra una Stamperia destinata a diffondere in Russia ogni specie di scritti politici.

Il nome di Herzen è popolarissimo in Russia.